

# Dalla parte del nomade. E del suo silenzio

## L'ANTICIPAZIONE

In libreria «Reduce» il primo libro di Giovanni Lindo Ferretti, testi fra prosa e poesia in omaggio alle radici, alla terra e alla spiritualità dell'erranza

di Giovanni Lindo Ferretti

Tra poesia e prosa, memorie, osservazioni, resoconti di viaggio: «Reduce» è il primo libro di Giovanni Lindo Ferretti, ex leader del Cccp, del Csi e ora del Pgr, da oggi in libreria per Mondadori (pp. 120, euro 13). Tra autobiografia e descrizione di paesaggi, il libro è scritto come una lunga canzone e interrotto da immagini care all'autore. Da «Reduce» anticipiamo un brano per gentile concessione dell'editore.

**V**

iaggio in questo inverno in cui tutto torna la mia piccola patria.

Le Alpi dell'Appennino e delle Apuane ricoperte di neve,

**Paesaggio non è un dato naturale. Non si può cedere né acquistare né tassare**

nelle bufe e nelle giornate di sole. I piccoli borghi spopolati e facili da censire osservando i camini, di dieci spenti va bene se ne è acceso uno. Stagione solitaria, propizia all'avvicinamento lento, al riannodare saperi e conoscenze. Scoperte. Il nitore dell'inverno rende leggibili, come mappe, le valli. In bella evidenza le antiche mulattiere, i sentieri, i confini che delimitano prati e pascoli.

La trama frazionata dei castagneti e dei boschi prima dell'abbandono all'incanto. Tutti i dirupi, gli avvallamenti, i torrenti e le macerie nascosti nella bella stagione dalla massa verdeggianti delle fronde. La vita si concentra e addensa in basso, nei piani, sulle coste, in città per gravità sempre più invasiva e pesante. Aumenta a dismisura la leggerezza, per contraccolpo, in alto.

*d'oro, giada, bordeaux si tinge il mondo bagliori d'amaranto viola la fine segue lo sguardo il montare della sera dal fondo delle valli oscura, arresa al buio, la terra penetra il cielo.*

Mentre il sole che cala ha già oscurato il fondo delle valli opache per l'inquinamento si può percepire quanto veloce e profondo, nel tempo di una generazione, è stato il mutare del paesaggio nel mondo.

Paesaggio non è un dato materiale. Non si può acquistare, né cedere, né tassare. È determinato dalla collettività che lo abita trasformandolo ma è un patrimonio inalienabile dell'essere umano nella sua squisita individualità. È connotato alla percezione soggettiva, non esiste se l'occhio non lo scruta ma si struttura in processo mentale e diventa realtà fiduciaria. È un'immagine che si fa se si sa, si vede se si vuole vedere. Ispira poesia e se ne nutre. Muta il paesaggio continuamente. Nel volgere delle sta-



Foto di Tano D'Amico

gioni o in poche ore. Nel susseguirsi delle civiltà, degli stili di vita, dal fiorire all'abbandono, muta perché lo abita l'uomo.

Nel paese delle 100 capitali e piccole patrie conseguenti io bramo il residuo, ciò che permane. Mi tenta e mi ritenta la bellezza della creazione, la complessità dello sguardo,

l'essere a lato per necessità, scelta, per eco di saggezza crollata la speranza dell'avanti tutta e tutti a destra e manca.

E in questo osservo con interesse ciò che muta e se ne avverte prima necessità e poi urgenza. Non posso essere affranto, schiacciato dal peso della Storia che m'affranca

**Il pastore è stato l'ultimo errante d'Occidente. Un errante a rilento**

per le molteplici possibilità d'intenderla, e geografia inscindibile m'esalta. M'inchino solo a Dio, alla vita sempre definibile mai definita. A nient'altro.

Sono figlio di un mondo irrimediabilmente vinto che fece dell'allevare pascolando la forma quotidiana del suo vivere.

Il transumante è stato l'ultimo nomade d'Occidente. Un nomade a rilento nello scomodo improduttivo del mondo sedentario. Figlio d'un compromesso epocale in cui era il perdente.

Il chiodo è ai sedentari, dove lo pianta resta inchiodato, ultima minimale derivazione edile.

Il nodo si snoda riannoda all'occorrenza, dice l'arrivo del nomade, ne certifica partenza.

Nodo e chiodo dell'uomo è la poesia. Poesia è subire la forza dell'essere combattendo.

È un'arma la parola, un'arma il tono, il ritmo. Forma e sostanza preziosa.

Deve essere forte anche quando leggera quando si fa sinuosa.

Un rapimento, un'estasi che brucia e fa silenzio intorno. Far fiorire il deserto, fuori, dove acqua evapora.

Farlo fiorire dentro dove l'eccesso satura.

Non tanto liberare fantasia quanto lo sforzo di penetrare realtà, rivelandola, è poesia.

Tra l'immaginario e il reale c'è il senso del limite, la finitezza d'esser uomini e donne.

L'immaginario comporta espansione illusoria, un appiattimento sulla dimensione orizzontale, ben più affascinante il reale si svela se s'accetta il limite.

Tensione tra stato di necessi-

tà e trascendenza.

Qui ora s'adora l'apparenza cosmetica idea di bellezza, ma la bellezza è luce brilla di verità e nutre l'ombra.

Qui ora l'eccesso satura i sensi, vista, udito, olfatto, gusto, tatto e li esaurisce.

Noi siamo saturi quasi esauriti.

Spariscono i pascoli valorizzati a parco turisti.

Gli allevamenti sono industrie che massimalizzano promottipi animaloidi brevettati e a scadenza. I contadini contoterzisti delle multinazionali producono paravegetali e similcarne. Gli artigiani sono artisti.

I pellegrini vanno veloci, non c'è tempo. Il viaggio è a termine, di colpo alla meta, un desiderio pagato e usufruito. Consumatori siamo.

Tutti attendendo con ansia il teletrasporto.

Di chi gli amici son pochi quegli è viandante quando sul monte vi è il fuoco quella è sua immagine.

Possano i viandanti trovare serenità ovunque e realizzare i loro scopi

e arrivati sani e salvi alla meta ricongiungersi con gioia ai loro familiari

perché sta scritto: *onora il padre e la madre affinché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore Tuo Dio.*

generazione su generazione.

**Di chi gli amici son pochi quegli è il viandante quando sul monte vi è fuoco, quella è la sua immagine**

**TORMENTONI** Stasera su Raiuno puntata speciale sulla «Grande Bugia» con Rizzo, Curzi, Salvadori, La Russa e Perfetti

## Pansa da Vespa, la beatificazione è completa

**P**ansa, ancora Pansa, fortissimamente Pansa. E così tra una puntata sui reality show, una sul velo islamico e un'altra sulla finanziaria, ti pareva che Vespa si lasciasse scappare la ghiotta occasione del remake polemico pansiano sul *Sangue dei vinti*? Sicché, batteria di storici e politici in studio a *Porta a Porta* stasera su Raiuno e il piatto servito, con serata pre-registrata. Cast: Marco Rizzo, Ignazio La Russa, Francesco Perfetti, defeliciano d'assalto, Sandro Curzi e Massimo Salvadori, storico del movimento operaio. E naturalmente Giampaolo Pansa, ormai ubiquo come S. Antonio, tra etere e carta stampata. E poi dicono che è perseguitato e però vende a iosa! Ne è venuta fuori una conferma, pur tra momenti di accesa polemica e sovrapposizioni di voci. E cioè,

che più Pansa lo si attacca in modo scomposto e indignato, e più il gioco vittimista dell'autore riesce. E più invece lo si contesta nel metodo e nel merito, smontando i tanti luoghi comuni di cui si nutrono i suoi libri, più la bolla si sgonfia. O almeno può sgonfiarsi, senza quegli alti lai sulla memoria antifascista violata di cui la bolla vittimaria si nutre. È accaduto così che mentre Marco Rizzo è sembrato cadere nel gioco, contestando la liceità stessa dell'operazione antifascista, viceversa le argomentazioni ferme e ragionevoli di Massimo Salvadori sono state incisive. Col rilevare ad esempio che molti degli argomenti di Pansa sono armi spuntate. Ovvero: falso che non si conoscessero le ambivalenze del Pci nel 1943-45. C'era lo stalinismo totalitario e c'era però l'adesione

alle circostanze di fatto, e vi fu dunque in corso d'opera la riconversione del Pci alla democrazia costituzionale. Che esso stesso contribuì a fondare. Per non dire che Togliatti è il primo a intuire che il quadro internazionale era quello, e che perciò in quel quadro si doveva operare. Senza rotture leniniste e senza fase due della rivoluzione armata dopo la Resistenza, come Pansa dice. Altra

**Smontare e non demonizzare un libro fatto di tanti luoghi comuni**

balla di Pansa: l'assenza del tema della «guerra civile» dalla discussione storiografica e politica del dopoguerra. Non è vero. Ne parlavano gli azionisti, ne scriveva Calvino, ne parlavano gli stessi comunisti già nel 1943-45 (prima e durante la battaglia togliattiana per espungere la via insurrezionale «classe contro classe»). E del pari falsa è l'altra idea di Pansa secondo cui per tutto il dopoguerra furono rimosse le divisioni interne alla Resistenza. Niente affatto! Quella delle diverse resistenze, democratica, cristiana, comunista, nazional-liberale e monarchica è stato un vero tormentone, che ha diviso la storiografia e la politica repubblicane. Per inciso lo stesso vituperato Bocca nel suo *La Repubblica di Mussolini* che è opera del 1977, scrisse di fascisti in buona fede, di volontari di Salò e di

guerra civile, 14 anni prima che lo facesse da sinistra Claudio Pavone. E si potrebbe continuare a oltranza. Sul consenso al fascismo ad esempio, di cui da Vespa non s'è detto. Da sempre Gramsci, Tasca e poi Togliatti ne hanno parlato e in modo ossessivo. Prima di De Felice. E le vendette partigiane? Quella fu «guerra ai civili» con 15mila vittime, 7.500 ebrei spariti (10mila allo Yad Yashem), 40mila caduti antifascisti. I meno di 10mila «giustiziati» vanno visti in quel contesto e anche a cavallo delle giornate sanguinose di fine aprile-maggio 1945. Insomma, Pansa ricicla vecchie storie, dilatando alla moviola solo mezzo film, già peraltro straproiettato dalla destra in Italia. E finisce in braccio a Marcello Pera: antifascismo? Una carcassa etico-politica da buttare.

**UNA RASSEGNA** a Frassineto

## Il Villaggio del giallo

**Sabato e domenica** il Villaggio del Libro di Frassineto Po (Alessandria), unico emulo italiano di Hay-on-Wye (prima Book Town sorta in Galles nel 1961), si tingeva di mistero: l'appuntamento autunnale di «Libri in Porto» è quest'anno dedicato al giallo. La manifestazione ospiterà una mostra di *affiches* originali di film di tutto il mondo tratti dai romanzi di Georges Simenon e numerosi incontri con gli autori. Da Pasquale Ruiu, sceneggiatore di *Dylan Dog*, a Massimo Mongai, Nicoletta Vallorani, Barbara Garlaschelli e Maurizio Testa, direttore del *Falcone Maltese*.

**BENI CULTURALI** Rutelli mantiene la parola data in settembre

## Libro e promozione della lettura Il Ministero finalmente fa «Centro»

**Istituzioni e produttori** del mondo del libro, dagli editori ai librai agli scrittori, tutti insieme per promuovere la lettura. Nasce il «Centro per il libro e la lettura» promesso da Rutelli agli editori agli Stati Generali di settembre al San Michele. Ad annunciarlo ieri a Roma il ministro dei Beni e delle Attività Culturali che a Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Riccardo Levi, e i rappresentanti dei diversi ministeri interessati, ha avviato il primo passo, incontrando i rappresentanti del mondo dell'editoria e del libro. Il centro, avviato

ufficialmente con un dpr di prossima emanazione, potrà contare sui fondi di ordinaria amministrazione del Mbc, con l'aggiunta di 3 milioni di euro provenienti dalla Finanziaria. A presiederlo, una «personalità di spicco» scelta dal ministro Rutelli, anche se la scelta, ha fatto notare il ministro, verrà fatta «ascoltando il mondo dei produttori», si tratterà anzi di «una figura che parli a loro e li rappresenti». A governarlo un consiglio di 50 persone. Soddisfatti gli editori: si è aperta una porta alla quale bussavano inutilmente da cinque anni.

**la Rinascita della sinistra**

**QUESTA SETTIMANA**

**I DS DOPO ORVIETO**  
Cesare Salvi, Gene Gnocchi e Valdo Spini sul partito democratico

**LAVORO E CAPITALE**  
Precarietà: un'intervista al sociologo Franco Ferrarotti

**EDITORIA**  
«Aiuti pubblici solo ai giornali veri»: parla il sottosegretario Levi

**COMUNISTI ITALIANI**  
Gli atti del Comitato centrale del Pcdi del 22 ottobre

**ogni venerdì in edicola**

Per abbonamenti:  
tel. 06/68400824  
distribuzione@larinascita.net

IL NUOVO LIBRO di Erri De Luca

## Miriam il nome della madre

di Domenico Cacopardo

**U**na presenza schiva e tuttavia ingombrante, quella di Erri De Luca e del suo nuovo libro, *In nome della madre* che ripercorre con animo d'artista il concetto soprannaturale di Gesù, la gravidanza di Miriam e, quindi, la nascita del Messia. Ci vuole coraggio per cimentarsi in una simile impresa e un gusto dannunziano, componente non secondaria della *weltanschauung* di tanti borghesi che dal '68 in poi abbracciarono la contestazione del sistema sino a giungere alla lotta armata. Un gusto dannunziano, diremmo postmoderno, cioè depurato di tutto ciò che confligge con il sentire comune dei nostri giorni, più sostanza meno enfasi.

Tuttavia, il misurarsi con la pagina più misteriosa del Vangelo, quella da un lato meno plausibile e legata alla tradizione religiosa precedente (i farisei erano concepiti mediante il congiungimento tra un dio e una donna vergine), e dall'altro più penetrante nell'umana sensibilità costituisce un atto di maturità compiuta.

Una manifestazione di sentimento *alto*, rinvenibile in tanti scrittori della Napoli dalla grande storia tormentata, capaci di nulla concedere alla retorica dei luoghi comuni per concentrare un volto serio su questioni fondamentali. Peraltro, Erri De Luca non può essere detto uno scrittore napoletano, giacché il suo lavoro letterario si iscrive nella storia della letteratura nazionale. Il richiamo alle origini partenopee serve solo a ribadire che c'è una Napoli europea, percorsa e percossa dalla cultura europea, interprete e protagonista nonostante l'inferno quotidiano.

Il percorso di *In nome della madre* è un percorso noto, nel quale vanno annotate asperità e punti levigati, per trovare gli elementi di originalità propri di De Luca. Ne indicherò soltanto uno: gli altri i lettori li scopriranno pagina dopo pagina. Dirò di Josef. Miriam non gli nasconde cioè che è accaduto, l'angelo e tutto il resto. Josef non dubita di lei, le crede preoccupandosi solo dell'occhio della gente e della punizione prevista... *Il mio Josef, bello... da baciarci le dita, si stringeva la braccia contro il corpo, cercava di tenersi fermo, ripiegato come col mal di pancia. La notizia per lui era come una tromba d'aria che scoperechiava il tetto... Si proteggeva il ventre teso e magro, non si permetteva di toccarmi, di scuotere la mia calma così opposta al suo sgomento... I suoi capelli e ciuffi scossi sbattevano sulla fronte chiara, ballavano davanti agli occhi. Glieli misi in ordine con un paio di carezze svelte. Nel suo scompiglio era ancora più bello...*

La lapidazione prevista dalla legge del Deuteronomio non avrà luogo. Josef troverà la soluzione che salverà Miriam: *Con la tenerezza venne la gratitudine... mi aveva creduto...*

Non può esserci lettura distratta per il libro di Erri De Luca: solo una lettura attenta e partecipe. Come quando si ritorna su un vecchio romanzo abbandonato da anni e ritrova, una nuova luce calda illumina una storia remota come questa.

www.cacopardo.it

**In nome della madre**

Erri De Luca

pagina 81

euro 7,50

Feltrinelli